



PRIMOPIANO
ANNO XI
2021 | sabato 27 febbraio

Sedici

in dialogo con Paolo Zagari
INTERVIEW



di GIANFRANCO QUADRINI

Scrittore, regista, giornalista, documentarista, Paolo Zagari è un uomo dai mille volti. Per conoscerlo meglio e saperne di più delle tante passioni culturali che animano il suo mondo, lo abbiamo raggiunto telefonicamente. Ma chi è realmente?

«La mia storia – dice – è abbastanza variegata. Nasco come critico cinematografico, ho fatto l'attore dopo aver frequentato l'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'amico", il documentarista, il regista e autore testi per la Rai. Ma la mia vera anima in cui ritrovo me stesso è sempre stata la scrittura con cui libero il cervello. L'ho sempre praticata anche quando mi occupavo di altro».

A proposito di letteratura, *Soli, bastardi e sentimentali* è il tuo romanzo più recente, una sorta di satira della vita con 16 storie e altrettanti protagonisti. Puoi dirci qualcosa per capire meglio di che si tratta?

«È una commedia politicamente scorretta in cui i sedici personaggi che la animano sono sentimentalmente scorretti. Ho usato una tecnica narrativa mutuata dal cinema, quella della "soggettiva" che nei film è la camera al posto degli occhi: per meglio cogliere i protagonisti sul fatto nella loro vita di tutti i giorni, una sorta di affresco che è molto ironico ma molto amaro».

Passiamo all'attualità ansio-gena della pandemia in corso che ha sconvolto l'intero pianeta; immagino che tu, come tutti,

abbia dovuto reinventare le tue giornate. Come le trascorri e che riflessioni ti suggerisce quest'emergenza sanitaria?

«Gran parte delle cose che facevamo parte del nostro quotidiano come andare al cinema, a teatro, al ristorante, non si possono più fare. Questa pandemia la possiamo anche leggere come una tragicommedia i cui protagonisti la interpretano ognuno a modo suo: c'è chi si è chiuso in casa, chi la considera un'invenzione, chi invece – come fanno i romani – si adatta al momento. Magari anticipando l'aperitivo alle cinque, la cena alle sette e andando a dormire presto la sera».

Delle rinunce imposte da questa dannata emergenza sanitaria, qual è – se c'è – quella che ti pesa di più?

«Sicuramente la vita, la vita vera che ci è stata sottratta. Purtroppo dovremo rinunciare a lungo a cose che davamo per scontate, come per esempio, viaggiare. L'orizzonte si restringe e tutto ciò che possiamo immaginare di fare è una passeggiata e la spesa. Però, da scrittore, posso continuare a viaggiare e vivere attraverso i personaggi dei miei romanzi».

Nel 1994 vinci il premio letterario Diego Fabbri con un saggio/intervista dal titolo *Io, Woody e Allen* (Edizioni Dedalo), nel 2007 il Premio Ilaria Alpi col reportage *Il mercato delle braccia*, nel 2010 il riconoscimento di "Repubblica.it" per l'inchiesta *Terra di nessuno*. Parlaci di *Io,*

Woody e Allen, un titolo a dir poco singolare...

«Racchiude in sé tre visioni della stessa persona. Sono sempre stato attratto dalla comicità e sin da ragazzo andavo a vedere i film di Woody Allen quando era un attore strettamente comico, identificandomi nella sua ironia intrisa di quotidiano. Poi, gradualmente, Allen è passato a una commedia più romantica come, ad esempio in *Manhattan*, sempre legata alla quotidianità. Questo suo processo evolutivo mi ha attirato moltissimo; perciò ho scritto questo saggio che però non voleva essere noioso come lo sono i saggi critici, ma una sorta di immedesimazione mia nei personaggi di Woody Allen... questo volume lo potremmo definire una "critica espressionista molto vissuta"».

E del teatro, di quello contemporaneo, cosa ne pensi?

«Mi piace molto la sperimentazione. Due o tre anni fa all'Auditorium, qui a Roma, ho visto uno spettacolo del quale non ricordo il nome che trattava il rapporto tra la comunità francese e l'Indocina, ex colonia della Francia. La scenografia con scritte fluorescenti evocava un bar. Ne sono rimasto affascinato e, nonostante durasse molto, circa tre ore, il tempo è volato via. Davvero suggestivo».

Concludiamo con una domanda-tormentone che faccio sempre a coloro che intervisto: hai qualche sogno nel cassetto? Se sì quale?

«Girare un film da regista».

RIPRODUZIONE CONSENTITA



SCENACRITICA.it
email: palcoscenico@scenacritica.it
telefono: 360313707



INTERVIEW

